

# Pioggia di cifre e percentuali Ma la domanda è sull'eredità

**ALESSANDRO ZACCURI**

**P**rospective occupazionali e nuove povertà. Ma anche le opportunità di un evento che si presenta nel contempo come "glocale" e "diffuso". Un'occasione, insomma, per mettere in luce fenomeni altrimenti trascurati dal dibattito pubblico, come quello – vitalissimo e sorprendente – della cosiddetta "agricoltura periurbana": la rete di cascine, campi e orti urbani che continua a circondare la città a dispetto dell'erosione di terreno coltivabile. Curato dalla sociologa Rosangela Lodigiani ed edito da **Franco Angeli**, il nuovo "rapporto Ambrosianeum" (*Milano 2014: Expo, laboratorio metropolitano, cantiere per un mondo nuovo*, pagine 288, euro 27) è un documento "multidimensionale", esattamente come la realtà che intende descrivere. Non è la rappresentazione di Expo 2015 che avremmo sperato di incontrare a circa 300 giorni dall'inaugurazione dell'evento, ma è comunque una rappresentazione fedele,

**Da punti di vista differenti,  
i filoni della ricerca  
si concentrano sul contributo  
che l'evento può dare al futuro**

informatissima e ricca di spunti. Per quanto riguarda numeri e percentuali (si scopre, per esempio, che l'incertezza dell'opinione pubblica si riverbera sulle aspettative delle aziende, divise tra un 46% di ottimiste e un 43% di rassegnate all'idea del "successo parziale"), ma anche e specialmente per la *legacy*, che sarebbe poi l'eredità, il lascito, quel che può e deve rimanere di una manifestazione tanto complessa. È questo, forse, il vero filo conduttore dei vari saggi, tutti ugualmente interessati a capire in che modo Expo 2015 riuscirà a incidere sul futuro di Milano. Una prospettiva spesso dif-

ficile, se non addirittura impossibile da quantificare, eppure è da qui – come osserva in conclusione Mauro Magatti – che passa il "racconto" di sé che la città vorrà proporre d'ora in avanti.

Per questo occorrono i numeri, certo, come quelli davvero impressionanti relativi alla povertà alimentare (le persone assistite sono passate dalle 30.151 del 2007 alle oltre 53mila del 2013). Insieme, però, occorre un processo condiviso, un ripensamento radicale che parta dall'immagine stessa della città, dal nuovo disegno del tessuto urbano che da Expo potrebbe scaturire. Non incoraggia, da questo punto di vista, la constatazione che *governance* (chi decide che cosa) e progettazione urbanistica siano gli ambiti in cui le criticità di Expo si sono finora rivelate più evidenti. Al netto di tangenti e corruzione, si capisce. Ma proprio per questo, ora come ora, tifare contro Expo potrebbe essere la scelta peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

